

Il Guzzino che non ebbi

Amarcord di un innamorato della "65" e, in particolare, della trasformazione tipo corsa. Non è riuscito ad avere in giovane età né una né l'altra. Ed ora non è più nelle condizioni di spirito per realizzare il vecchio sogno

DI ROBERTO PATRIGNANI

Dovessi fare una graduatoria dell' "impossibile", considerando le moto più ardentemente desiderate nella mia vita e il mio potere d'acquisto nella relativa epoca, vedrei sveltare il Guzzino 65 molte lunghezze davanti alla Honda RC 30 o addirittura alla NR a pistoncini ovali. In altre parole, in età cosiddetta matura (ma il vero motociclista non sarà mai maturo nel senso compiuto del termine), avrei teoricamente potuto acquistare con salti mortali, cambiali, svendite di altri beni e ipoteca sulla casa, motociclette di grande prestigio e costo proibitivo. A 11-12 anni (nel '46-'47) nessuna scappatoia al mondo avrebbe potuto consentirmi invece di comprare il Guzzino: meraviglia tra le meraviglie, luce nelle tenebre, miracolo prodigioso apparso all'improvviso nel firmamento delle nebulose fantasie di quella

• Un giovanissimo centauro fotografato oggi con un Guzzino del '46 ottimamente trasformato in tipo corsa nel 1950. Cerchi, serbatoio e parafanghi sono in lega leggera. Ammortizzatore a frizione anche per la forcella.



tormentata età in cui - come diceva benevolmente mia nonna - non si è né carne né pesce. Altro che né carne né pesce. Avevo idee chiarissime e propositi "definitivi" per quanto riguardava una cosa almeno: l'innamoramento assoluto nei confronti della motocicletta e l'irrinunciabile "voto" di fare il corridore motociclista, da grande. Sorvolando - alla luce dei fatti - sulla qualità del corridore, devo riconoscere che sono stato coerente o... carente nello sviluppo perché, se non fosse per il tradimento perpetrato ai miei danni dalla carcassa esterna, sono rimasto emotivamente, spiritualmente, inconcludentemente quello che ero allora: un adolescente, pieno di sogni, di slanci e con il fermo proposito di mettere la testa a posto. Ma per questo c'è tempo quando sarò grande.

Bisogna dire che importanti fattori avevano giocato a favore del mio rapimento oltre i confini del motociclistico: l'apparizione del Guzzino sulle strade del ramo lecchese del Lago di Como (dove eravamo sfollati da Milano, in piena epoca di bombardamenti, con tanto di casa rasa al suolo) e il primo circuito di Lecco, nel '46, che mio padre aveva incautamente accompagnato me e mio fratello a vedere. Folgorazione assoluta! Quella era la mia vita, il mio futuro, ciò che inaspettatamente era piombato da un giorno all'altro nel bel mezzo della mia strada, come la bomba che ci polverizzò la casa di Via Canova a Milano dopo che l'avevamo da poco lasciata.

Consapevole che non potevo correre in moto a 11 anni, trasferii questo fortissimo desiderio sulla moto più avvicinabile tra quante vedevo in giro: il Guzzino, per l'appunto. Ma non proprio così, tale e quale, con il cambio a tre marce da manovrare a mano sulla destra del serbatoio e l'acceleratore a manettino. Bensì con il cambio a pedale, acceleratore a manopola, fermasterzo da "indurire" in rettilineo, come avevo visto fare al circuito di Lecco e poi a quello di Mandello del '47.

Del resto, che non fossi l'unico a sognare un Superguzzino tipo corsa, lo dimostravano i fatti. Dopo la comparsa del Gambalunga 500 - moto che mandò in visibilibio chiunque l'aves-



• Una gara di "Guzzini" proprio a Mandello nel '47 e il vincitore Audilio Secchi. La sua moto era stata truccata carpando preziose indicazioni all'ingegner Giulio Cesare Carcano, il famoso progettista del reparto corse.

se vista dal vero o in fotografia - era infatti sbocciata la mania di trasformare i Guzzini in piccoli Gambalunga, così come si parla nelle pagine seguenti.

Quello era il Guzzino che desideravo e che alimentava le mie fantasie diurne e notturne. Ma era impensabile reperire e comprare anche un Guzzino normale. Quanto all'usato, il termine era di là dall'essere per un oggetto del genere. Basti dire che i concessionari che si recavano a Mandello con il motocarro a ritirare i "65" che via via venivano loro consegnati in base alle ordinazioni fatte per tempo si dice che li vendessero a Mandello stesso perché, durante il pasto di mezzogiorno al Ristorante Grigna, sulla Statale, prima di riprendere il cammino verso le rispettive destinazioni, erano accerchiati da... famelici branchi di persone che, denaro alla mano e pagando assai più del prezzo di listino, volevano il Guzzino, così sui due piedi.

Dal canto suo, la Moto Guzzi fu talmente onesta che, quando la produzione assunse un ritmo tale da poter far fronte alle richieste e i costi diminuirono grazie al grande numero di unità prodotte, i prezzi vennero abbassati, passando dalle 159.000 lire della prima serie alle 107.000 lire.

Eppure, se proprio avessi voluto, ce l'avrei forse fatta ad avere anch'io il Guzzino. Mio padre - visto quanto ci tenevo - mi promise infatti di comprarmelo se fossi stato promosso a giugno in quel tribolatosissimo anno della prima media, dove avevo sufficienze soltanto in italiano e ginnastica e neanche in condotta. Me l'aveva però detto troppo tardi, alla fine del secondo trimestre. Non ci fu nulla da fare. Cercai ugualmente di riscattarmi, studiando tutta estate per poter dare da privatista, in ottobre, l'esame di ammissione alla seconda Avvia-

mento Professionale, per non perdere l'anno. Difatti ce la feci. Ma ormai molte cose erano cambiate e - altro che Guzzino... - finii in collegio.

Adesso, ironia della sorte, potrei comprarmi un bel Guzzino rimesso a nuovo e tenerlo in salotto, a titolo di rivincita di quel giovinetto che tanto lo desiderava. Ne ho anche posseduto uno bellissimo, parecchi anni fa, ma dopo i primi momenti di estasi e qualche giretto, la smania è sbollita da sé. È allora che dovevo averlo, non adesso. I sogni non si possono surgelare. Vanno consumati freschi, ricchi di linfa, colori, profumi, unicamente al momento della massima fioritura. Dopo, sono come quelle violette seccate tra le pagine di un vecchio libro. Procurano solo mestizia e l'impulso di richiudere il libro con un botto ovattato e un soffio di polvere che sa di muffa. Però - brutto fesso - potevi studiare come si deve...

